

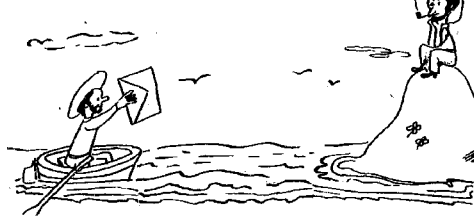
BOBBI (Livorno). - Per carità, non sottopone al mio giudizio dei soggetti di carattere giallo e poliziesco. Non c'è lettore e spettatore dei romanzi gialli meno dotato di me! I casi sono due: o mi addormento profondamente dopo i primi dieci minuti; oppure mi sforzo di seguire la trama - ma mi confondo subito così irrimediabilmente nell'intreccio, che dimentico quel che mi hanno raccontato nell'introduzione, mi meraviglio di vedere una signorina bionda che credevo uccisa da molto tempo e mi sorprende troppo poco quando alla fine l'ispettore della polizia si rivela come l'assassino, perché l'avevo preso per il banchiere intrigante. Così, il suo soggetto in un primo momento mi ha riempito di ammirazione per la Sua abilità nell'imbrogliare i fili delle Parche; dopo la seconda pagina, poi, mi sono trovato nello stato d'animo della nonna a cui è caduta a terra la matassa di lana. Perciò, abbia compassione di me e mi scusi.

GIORGIO LAUDINI (Bologna). - Mi sembra difficile affermare che il cinema parlato abbia schiacciato il teatro, dal momento che questo benedetto cinema diventa sempre più decisamente teatro. Se Lei dicesse che il teatro sul palcoscenico è sempre di più sostituito da quello sullo schermo, ci intenderebbero meglio, ma neanche in questa evoluzione vedo una cosa definitiva.

Ing. G. MAZZONI (Forlì). - « Domando per quale ragione artistica, tecnica o commerciale si veda in molti film stranieri quella specie di anacronismo per cui in varie scene del film si presentano delle scritte in lingua diversa da quella parlata nel paese in cui si svolge la scena. Nel film LA VITA DEL DOTT. PASTEUR vi

## CAPO DI BUONA SPERANZA

(Corrispondenza coi lettori)



sono scritte inglesi in scene della campagna francese. Nel film DESIDERIO di un ambiente austriaco, si è letta la parola *birthday*. Se un romanzo, una commedia teatrale o un film, prodotti da artisti nostri, ci presentano un ambiente straniero, i personaggi di quel romanzo, di quella commedia o di quel film parlano nella lingua nostra, salvo casi particolari in cui il « colore locale » dei suoni valga più della comprensibilità delle parole; e lo stesso metodo sarà seguito per iscrizioni ecc. Non ci accorgiamo della contraddizione perché la lingua nostra non ci appare tanto come una lingua qualunque fra tante ma semplicemente come la lingua. Ma se invece, nella versione originale di un film americano, sentiamo parlare in inglese Nerone o Cesare, può succedere che ci meravigliamo. Ora, nei film doppiati che sono proiettati nei nostri cinematografi, la colonna sonora originale è sostituita con un'altra in cui i dialoghi

sono tradotti in italiano. È ovvio che sentendo discorrere in italiano il dottor Pasteur o il re austriaco - e anche questo non Le pare una contraddizione? - facilmente ci sorprenderemo di vedere sullo schermo delle iscrizioni rimaste nella lingua originale ossia in inglese. Ma per sostituire anche quelle sarebbe necessario girare a Hollywood ogni scena in cui si vede una parola scritta - e ce ne sono abbastanza - in tutte le lingue del mondo (e anch'esse non sono poche). Ammetterebbe insieme a me che questo enorme aumento di spese e di fatiche non sarebbe indicato. Molto più facilitato è il problema nei « prossimamente » dei film; in essi l'immagine è composta da due scene che si sovrappongono: l'una, che contiene le immagini degli attori, delle scene, degli effetti di trucco, è originale e unica; l'altra, che porta tutte le indicazioni scritte nella lingua del rispettivo paese, viene semplicemente sovrapposta alla prima durante la stampa delle copie positive.

VITTORIO BERNARDI (Misurata). - Non ho indicazioni per credere che Jackie Cooper sia di origine italiana. Egli è nato a Los Angeles.

IL SOLITO CURIOSO (Napoli). - Direi ancora di più: Clair e Flaherty sono ottimi artisti; ma Erich v. Stroheim ha senza dubbio qualcosa di geniale. Tranne quelli di Chaplin, di Disney e che abbiamo una impronta personale così precisa come quelli di Stroheim. Anche il fatto che una valanga di disdegno e di disprezzo industriale, come non si è mai più verificata nel mondo del cinema, è sorta contro di lui e ha troncato la sua attività di regista dimostra che si tratta di un fenomeno straordinario. Questa emozione si spiega facilmente: i film di Stroheim sono quadri spesso ferocissimi che danno i brividi. Quando fu pronto il suo film *FEMINE FOLLE* - che ancora due anni fa sono riuscito a vedere a Roma in un cinema di ultima visione -, la casa Universal fece venire a Hollywood, a sue spese, ventidue censori per giudicare e per... tagliare il film. Arrivarono, guardarono e tagliarono. Mentre Stroheim stava gridando *MENNY GO ROUND*, la testa del film gli fu tolta e affidata ad un altro, per iniziativa di Irving Thalberg, che in quell'epoca cominciava la sua carriera e che giudicava Stroheim un pazzo pericoloso. Lo stesso avvenne per *GREED* (Rapaçità), il cui montaggio Thalberg fece finire da un montatore qualunque. La MARCIA NAZIONALE, l'opera principale di Stroheim, l'abbiamo potuta nuovamente ammi-

rare poco fa, dato che il Centro Sperimentale ne possiede una copia. Attualmente, Erich von Stroheim è in Europa come attore. Noi altri europei, coglieremo l'occasione di riparare i peccati dell'America? Avremmo come premio qualche nuovo capolavoro, di cui l'arte cinematografica davvero non abbonda. La coppia Mussolini per la migliore pellicola straniera fu attribuita, nel 1934 a L'UOMO DI ARAN, nel 1935 ad ANNA KARENINA, nel 1936 a L'IMPERATORE DELLA CALIFORNIA, nel 1937 a UN CARNET DI BALLO.

GAETANO RICCI (Catania). - « Perché qui in Italia per avere delle fotografie belle in grande formato di attori si deve poter contare solo di quelle che «Cinema» pubblica con le biografie? Mi viene la bile quando passando nella mia città davanti all'agenzia di qualche Casa americana, vedo delle magnifiche fotografie, lucide in cartoncino, e penso di non poterle mai avere. Perché queste devono essere solo per gli eserciti e per la stampa e non per il pubblico? Lei propone di organizzare la vendita di tali fotografie; di creare insomma una specie di Alinari cinematografico. È un'idea originale e che potrebbe fruttare molto. Io me l'arei brevemente. Perché infatti finora non c'è modo per il pubblico di procurarsi tali fotografie. (Anche le riviste «Le» si vorrebbe procurare a tale scopo, La Lilluderebero).

ITALO ANTONUCCI (Pistoia). - La grande *Enciclopedia del Cinema* è preparata dall'Istituto Internazionale per la Cinematografia Educativa per l'editore Urico Hoeppli che fra pochi mesi ne farà uscire il primo volume (lettera A-E). - Lo scrittore di cui Lei si interessa è un giornalista che nei suoi saggi critici si occupa anche di cinema.

MABEL (Aquila). - L'indirizzo di Maria Denis? Mi dispiace. Ho fatto un contratto con l'attrice secondo il quale ricevo una certa somma ogni volta che le risparmio la risposta a una lettera; e più precisamente ricevo 25 cent. per ogni proposta di matrimonio (non arrivata), 50 cent. per richiesta di consigli e aiuti riguardanti la carriera cinematografica; 75 cent. per richiesta di ritratto con firma personale; 1 lira per richiesta di giudizio su una sceneggiatura voluminosa. Nel caso Suo riceverò, dunque, 50 centesimi - o mi sbaglio? Nel concorso *Ma che cos'è questo cinema?* non abbiamo chiesto l'opinione dei lettori sul cinema a colori perché le esperienze in questo campo ci sembrano ancora troppo incomplete. Mi interessereste però di apprendere le Sue idee in questo campo.

MARIO CACCIALLANZA (Milano). - Sono contento che Lei mi dia l'occasione di toccare di nuovo un mio argomento preferito: l'obbligo assoluto di introdurre nei cinematografi nostri i film documentari. « Il documentario di avanspettacolo è una necessità, e sarebbe come tale ben accetto al pubblico. Propongo lampanti: Venezia. Altro successo: i documentari LUCI. Non parliamo per ora dei documentari sui raggi Röntgen,

**GUIDA MONACI**  
GUIDA COMMERCIALE DI ROMA  
E LAZIO FONDATA NEL 1870  
ROMA - Largo Tritone angolo via Trafaro 146



la radioscopia o anche sul corpo umano: l'intelligenza del pubblico in generale, e specialmente di quello dei paesi e della periferia, non è ancora giunta al punto di sorbirsi senza stancarsi mezz'ora di documentario sulla bile o sul fegato; ma parliamo piuttosto di quel documentario chiaro, semplice, alla portata di ogni cervello, che narra sia la vita e il movimento di un porto, sia le bellezze d'un'isola. Siamo completamente d'accordo tranne che per il carattere dei film da proiettarsi. Mi pare che i film semplicemente descrittivi e lirici, anche esteticamente molto belli, siano poco interessanti per la grande massa, perché non soddisfanno una nessuna curiosità. Io preferirei i film scientifici e tecnici, i quali naturalmente devono presentare il loro argomento con vivace e semplice concretezza. Credo che lo spettatore normale si interesserà molto di più vedendo come l'embrione si forma dall'uovo o come si fabbrica una lampadina elettrica accesa, sullo schermo, l'ambiente quotidiano che gli presenta poche cose nuove e sensazionali. Soltanto in un secondo tempo capirà quanta bellezza, quanta vita autentica e quanta materia d'istruzione si nasconde anche in quei soggetti che, a prima vista, potranno sembrare banali. - Parlerò un'altra volta degli altri argomenti trattati nella Sua interessante lettera.

DOTT. ALBA (Mantova). - Stiamo studiando la possibilità di far visitare Cinecittà a un gruppo di lettori particolarmente interessati in materia. Non so ancora se la cosa potrà realizzarsi, ma intanto sarei grato se tutti quelli che vorrebbero eventualmente partecipare, mi dessero il loro preciso indirizzo.

GIOVANNA R. (Verona). - Ammiro come Lei la bellezza dei quadri in cui Trenker ha saputo presentare sullo schermo il paesaggio, l'architettura e la scultura italiana. L'impressione di

cui Lei inoltre mi parla, si spiega forse col fatto che Trenker evidentemente concepisce i punti salienti della sua trama in determinate situazioni pittoriche: l'uomo che sta guardando il castello natale, la donna col bambino inginocchiata davanti all'altare, il cantante col cavallo davanti al palazzo, il condottiere davanti ai suoi giudici. E queste situazioni statiche, Trenker le lega mediante il filo d'una trama, ma non concepisce questa trama come azione. Non dico, con ciò, che le sue scene siano ferme, senza movimento: anche una battaglia, anche un corteo di cavalieri ha movimento; ma basta pensare alle acque correnti di un fiume per ricordarsi che l'essere in movimento può essere statico e non azione. Dal fatto che i nodi dell'azione hanno la forma di discussioni o di pose ferme, risulta quella certa pesantezza che Lei ha notato: il film invece di trasportare lo spettatore in continuo viaggio dalla prima all'ultima scena, lo fa saltare di stazione in stazione.

MARIO SARDO (La Maddalena). - Dir bene della Hepburn significa conquistarsi del turco. Lei ha visto la sua MARIA DI SCOZIA e me ne parla, entusiasmato. « È di una spontaneità così evidente, che pare di vivere anche noi la vita della protagonista. Non è bella, ma sembra che sia appunto la sua faccia irregolare e quasi maschia, ad attirare la simpatia. È così espressivo quel suo viso, che ci si legge la parola prima che sia pronunciata dalle labbra. In questo film la sua interpretazione mi è parsa completa, perfetta. Meravigliosa la scena davanti ai giudici d'Elisabetta; e quando sale al patibolo è una regalità così forte e rassegnata insieme che mi son sentito togliere il respiro. » Si figura se Fuchs ha mancato di introdurre la grande Caterina nella sua «Galleria». L'ha presentata nel numero 2 di *Cinema*.

IL NOSTRO

La grande rivelazione giornalistica del 1937:

## OMNIBUS

In pochi mesi questo giornale è diventato l'insuperabile amico di tutti coloro che su qualunque argomento della vita nazionale o mondiale - letteratura o politica, storia o finanza, teatro o cinema - desiderano formarsi un'opinione precisa e definitiva. Ogni numero di «Omibus» è di

12 pagine di grande formato

che costituiscono un raro esempio di vivacità giornalistica, di chiarezza stilistica e di perfezione tipografica. Ogni numero è una gioia per lo sguardo e una fonte di vivo diletto per la mente.

Un numero costa Una Lira

## BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO  
CAPITALE E RISERVE LIBRE 169.000.000

Direzione Generale: ROMA - Via Vittorio Veneto, 111

## SEZIONE AUTONOMA PER IL CREDITO CINEMATOGRAFICO

CAPITALE LIBRE 40.000.000  
Istituita con R. D. 14 Novembre 1936-XIV - N. 2054

ha per iscopo di favorire l'incremento della produzione nazionale di pellicole cinematografiche, mediante la concessione di mutui in contanti a condizioni di particolare favore

## TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

CREDITO AGRARIO  
CREDITO FONDARIO  
CREDITO PESCHERECCIO

Filiali: Nelle principali Città d'Italia e nell'Africa Orientale  
Corrispondenti: In tutta Italia e all'Estero